

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI · DOCUMENTI

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI
RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI**

*Audizione dei magistrati della Procura di Roma,
dottori Franco Ionta e Giovanni Salvi (*)*

Giovedì 10 marzo 2001

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione del resoconto stenografico è stata comunicata dagli auditi con lettere del 7 giugno 2001, prot. n. 051/US e del 20 settembre 2001, prot. n. 081/US.

Senato della Repubblica

- 268 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A breve, penso domani stesso, vi invierò un'ulteriore attività di indagine svolta in collaborazione dal dottor Bonfigli e dai ROS per conto della Commissione e che riguarda altro aspetto della vicenda Moro, la vicenda Markevitch. È su il «*Corriere della sera*» di oggi un'intervista rilasciata dall'ammiraglio Martini alla dottoressa Calabrò, mentre sulle agenzie, sempre di oggi, ci sono ulteriori dichiarazioni del generale Inzerilli che si collegano alle dichiarazioni di Martini.

Questa audizione l'abbiamo sostanzialmente deliberata in una logica di passaggio del testimone. Noi terminiamo e, salvo come dicevo prima, la possibilità che un ulteriore organo parlamentare possa in parte riprendere alcune delle inchieste, tutto resta oggi affidato all'attività della magistratura ordinaria.

Se voi siete d'accordo, partirei dalla vicenda più lontana nel tempo, ossia dalla vicenda Gladio. Quindi, chiederei al dottor Salvi una valutazione su quella documentazione che i nostri collaboratori hanno individuato, che noi abbiamo acquisito in copia e che vi abbiamo immediatamente inviato. Naturalmente, interloquirò con voi. Successivamente saranno i colleghi a porvi delle domande.

SALVI. Signor Presidente, la documentazione ci è sembrata immediatamente di interesse, perché non era mai emersa, se non come ipotesi di mera letteratura, la possibilità di un collegamento tra il rinvenimento di via Monte Nevoso e il caso Moro. Indubbiamente il caso Moro è collegato

a Gladio, in quanto uno dei pochi elementi non contenuti nel cosiddetto memoriale del 1978, esistente invece nell'originale fotocopiato ritrovato nel 1990, è un'indicazione che potrebbe essere riferita a quella struttura clandestina. Però, al di là di questo collegamento, altri non ne erano stati fatti. Ritorrerò su questo argomento per dire rapidamente quali verifiche abbiamo condotto.

La prima verifica è stata quella sui nomi, per stabilire se potesse esservi, così come prospettato dai collaboratori della Commissione nella nota che c'è stata inviata, una qualche differenza rispetto alle liste dei «gladiatori» indicate nel 1990. Per la verità, questa verifica è stata negativa, nel senso che non vi è alcuna discrepanza. Infatti, alcuni nomi sono diversi - ho qui il primo risultato di questa verifica, che ci riserviamo di condurre in maniera più accurata, perché moltissimi sono i nomi e molti gli elenchi ripetuti - e vi sono degli errori, ma sono sicuramente identificabili per nominativi presenti nelle liste del 1990. Vi sono nomi diversi, vi sono nomi con piccole differenze, ma sostanzialmente non vi sono delle novità. Occorre però tener presente che nel 1990 furono formate più liste inviate alla polizia giudiziaria, ai carabinieri e alla polizia, perché venisse condotta una verifica. E questo per due ragioni, prima di tutto per accertare se questi soggetti avessero dei precedenti giudiziari sfavorevoli, poi per individuarne il domicilio attuale così da poter inviare la lettera di ringraziamento che il capo del SISMI aveva preparato. Queste liste, in realtà, furono già oggetto di un'indagine molto approfondita da parte della procura della Repubblica, in quanto colpiva il fatto che non vi fosse tra

Senato della Repubblica

- 269 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

loro un'identità nel tempo e che fossero state modificate, a distanza di pochi giorni, con inclusioni ed esclusioni di nominativi.

In realtà, tutti questi fatti sono stati ampiamente esaminati e costituiscono oggetto di un procedimento che è attualmente pendente davanti alla seconda Corte di assise di Roma. Le requisitorie del pubblico ministero sono previste per il 12 di questo mese. Probabilmente slitteranno di qualche giorno per ragioni logistiche, però il procedimento è ormai in conclusione. L'ipotesi di reato che la procura della Repubblica ha formulato e che il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto potesse essere sostenuta in dibattimento riguarda principalmente la soppressione di atti e documenti e le informazioni non corrette fornite alla Presidenza del Consiglio in occasione della rivelazione dell'esistenza della struttura. Una parte di queste contestazioni riguarda proprio l'affidabilità della lista dei 622. In questo contesto è stato ampiamente esaminato anche il materiale che i collaboratori della Commissione stragi hanno esaminato.

Per essere del tutto chiaro devo dire anche che si tratta di un processo - quello che si chiude il 12 marzo - molto difficile, perché riguarda una struttura gerarchica e fatti che si sono verificati a partire dal 1972, in larga parte prescritti e che, per la parte non prescritta, richiedono l'individuazione di responsabilità ovviamente personali, perché non è possibile ricorrere a criteri obiettivi di affermazione di responsabilità.

Ciononostante, riteniamo che l'impostazione del pubblico ministero fino a questo momento abbia retto alla verifica dibattimentale. Vi sono state molte udienze e molte acquisizioni anche nuove; alcune di queste potrebbero essere di interesse per la Commissione parlamentare d'inchiesta,

concernendo la responsabilità dei Servizi rispetto al Parlamento e alla Presidenza del Consiglio.

Io credo che si sia provato - ne avremo una verifica tra breve - che alla Presidenza del Consiglio e al Parlamento non fu comunicato che nel 1972 vi fu una profonda modificazione della Rete con l'allontanamento di un numero consistente di soggetti, i cui nominativi sono oggi sconosciuti, perché le liste sono state soppresse insieme ai *microfilm* che ne erano stati fatti; che fu completamente modificata l'organizzazione dell'intera struttura, a seguito del collegamento tra il rinvenimento di Aurisina e la strage di Peteano. Credo che si sia anche provato documentalmente che i soggetti condannati con sentenza definitiva per le attività di depistaggio - per essere chiari - nella strage di Peteano erano collegati alla struttura *stay behind* e al servizio di informazione. Così che noi possiamo affermare con un buon grado di certezza che l'ipotesi non provata - voglio dirlo con molta nettezza - di coinvolgimento di soggetti legati alla struttura *stay behind* nella strage di Peteano (perché di questo non c'è prova alcuna), il sospetto che vi potesse essere un coinvolgimento, derivante dal fatto che mancavano dal «Nasco» di Aurisina oggetti che potevano essere stati utilizzati per l'attentato e che alcune persone del gruppo che gravitavano su Aurisina erano già state segnalate da Serravalle come inaffidabili dal punto di vista politico, perché ritenevano di dover intervenire direttamente nella vita politica attraverso l'uso della struttura, questo sospetto portò allo

Senato della Repubblica

- 270 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

smantellamento di fatto della *stay behind* come esisteva fino al 1972 e alla sua ricostituzione in maniera completamente diversa. Questo è provato anche attraverso una consulenza archivistica che in dibattimento è stata vagliata.

Quindi credo che, comunque vada il procedimento, questi elementi che risalgono nel tempo e che sono ormai prescritti costituiscono un dato di fatto e rappresentano un riferimento per la vostra domanda.

Le liste dei 622 e quella complessiva, comprendente anche i negativi, sono secondo noi vere, ma incomplete, perché il gruppo che poteva essere di rilievo è stato soppresso nel 1972 con la documentazione della *stay behind*.

Vi è un altro elenco, nel materiale trovato presso la DIGOS, che è definito «Moro nomi». È un elenco di soggetti comunque coinvolti nella vicenda Moro: giornalisti, parlamentari, uomini politici eccetera ...

PRESIDENTE. Vorrei prima chiederle alcuni chiarimenti. Nella loro materialità, questi documenti acquisiti dai collaboratori erano già agli atti della vostra indagine.

SALVI. Sì.

PRESIDENTE. Perché gli esiti penali del processo a noi Commissione parlamentare interessano fino ad un certo punto. Ciò che più ci riguarda è capire la consistenza della struttura. Quando sentimmo il senatore Cossiga, egli, con riguardo alla redazione di questi elenchi, ci disse: «Secondo me in quella fase si fecero alcuni pasticci». L'impressione che ho

avuto è che questa documentazione conferma il pasticcio; nel senso che se la differenza tra le liste più ampie e quelle più ristrette riguardava i possibili soggetti dell'arruolamento e poi i «gladiatori» effettivamente arruolati, avrebbe avuto senso trovare una documentazione d'inchiesta sui singoli nominativi fatta all'epoca dell'arruolamento; il fatto invece che questa attività sia stata svolta successivamente al disvelamento dell'esistenza della rete dà l'impressione che quelle indagini si facessero non per decidere o non decidere l'arruolamento, quanto piuttosto per decidere l'ostensibilità dei nominativi.

Perché nel 1990 si fanno indagini per sapere se uno aveva precedenti penali, se non era iscritto a partiti politici eccetera? Se non era stato arruolato non lo era, se invece era stato arruolato così pure era. Le indagini ulteriori ai fini dell'arruolamento, che fine potevano avere?

SALVI. Anche questo è stato ampiamente esaminato da noi, perché è stata l'ipotesi di partenza. Probabilmente la ragione per cui si fece quel tipo di accertamento risiede in una richiesta specifica da parte del Presidente del Consiglio di conoscere se le persone che facevano parte della struttura erano state coinvolte o meno in fatti di eversione, comunque in fatti penalmente rilevanti.

Senato della Repubblica

- 271 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Vorrei avere un ultimo chiarimento, o formulare un'ultima ipotesi. Ci sono recenti dichiarazioni dell'onorevole Paolo Emilio Taviani, assunte dalla polizia giudiziaria su delega della procura di Brescia, in cui egli dice che in realtà all'origine della strategia della tensione ci fu un errore commesso intorno alla metà degli anni Sessanta, quando il servizio segreto militare, nella crisi del SIFAR e nel passaggio al SID, sostanzialmente ingaggia come informatori degli appartenenti a due formazioni politiche che fino a quel momento vivacchiavano alla destra del Movimento sociale italiano, cioè Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, che da quel momento crescono, e acquisiscono maggiore offensività. Rileggere queste dichiarazioni mi ha riportato alla memoria gli studi di un comune amico, Franco Ferraresi, che aveva sempre sottolineato come in realtà nella storia della destra radicale vi è una torsione intorno alla metà degli anni Sessanta.

Questo discorso mi fa formulare un'ipotesi che potrebbe riguardare anche la Gladio, così come l'insieme dei depistaggi che sono stati accertati. Cioè che da un certo momento in poi, diciamo dalle indagini di piazza Fontana, la vera preoccupazione all'interno del mondo politico istituzionale fosse non tanto quella di coprire le responsabilità per singoli fatti di sangue o per singoli fatti stragisti, quanto di coprire questo rapporto che ad un certo momento era sorto tra l'apparato istituzionale del servizio segreto militare e Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale; se a questo dovessi aggiungere una mia personale valutazione, il rapporto con Ordine Nuovo riguarda in particolare il servizio segreto militare, quello con Avanguardia Nazionale riguarda anche gli apparati del Viminale, ed in particolare l'Ufficio affari riservati. E allora, la lettera del Ministro che chiede informazioni potrebbe essere l'ultima fase, la fase inerziale di que-

sta preoccupazione, che c'è sempre stata, cioè che anche all'interno della struttura Gladio potesse apparire qualche nome di persona coinvolta in ordine ad eventi delittuosi. Se ad esempio il nome di Delle Chiaie o quello di Zorzi fossero risultati fra quelli dei gladiatori, certamente la lettura della vicenda Gladio sarebbe stata diversa. Così come quella ristrutturazione del 1972, cioè questa bonifica della struttura, potrebbe essere stata dettata dalla preoccupazione di recidere questo rapporto.

SALVI. Che ci fosse questo rapporto è certo, ed in particolare emerge dall'indagine sulla strage di Peteano e sul gruppo ordinovista veneto, in particolare per quanto attiene al rapporto con il Servizio. Specificamente emerge in relazione alla struttura Gladio per la vicenda di Marco Morin, che è il perito condannato per aver fatto una falsa perizia sulla strage di Peteano, il quale risulta come Marco Marin nella documentazione di Gladio e per il quale in qualche modo vi è un intervento dei Servizi quando, alla fine degli anni Sessanta, viene arrestato con delle armi che deteneva abusivamente, mentre poi la questione venne chiusa considerandolo un collezionista e non se ne parlò più; insieme a lui vennero però arrestate altre persone con armi ed anche con dell'esplosivo di notevole rilievo, e

Senato della Repubblica

- 272 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

anche per loro la questione finì allo stesso modo. Quindi sicuramente questo coinvolgimento c'era.

Però, per evitare di avere una visione falsata, almeno rispetto alle acquisizioni processuali, credo si debba dire che non vi è prova che la struttura Gladio sia stata coinvolta in questo tipo di attività. Quello che possiamo affermare è che il gruppo proveniente dalla *ex* organizzazione Osoppo, poi divenuta organizzazione «O», di soggetti fortemente anticomunisti che nel tempo si sono ancor più politicizzati e che alla fine degli anni Sessanta hanno avuto una forte tentazione interventista, costituisce il nucleo di quei soggetti che sono stati allontanati nei primi anni Settanta. Certamente in questo gruppo Specogna, che era il capogruppo di Udine della rete Gladio, così come Fagiolo, che era il reclutatore della zona, ed alcuni soggetti come quelli che costituivano il gruppo di Cervignano ebbero dei contatti, dei rapporti con il gruppo degli ordinovisti. Di tutto questo non sappiamo più nulla perché la documentazione del 1972 è stata completamente ricostruita. I fascicoli esibiti non sono gli originali, e questo è stato provato con la consulenza tecnica: sono stati tutti creati nel 1972- '73, anche quelli che apparentemente risalgono agli anni Sessanta.

PRESIDENTE. Dovete tener presente che spesso la conoscenza che il vertice politico ha del funzionamento degli apparati non è estremamente approfondita.

SALVI. La risposta è sì.

PRESIDENTE. Quindi può esserci questa preoccupazione.

SALVI. D'altronde questo lo dice Andreotti anche nell'audizione fatta durante l'esame svolto in dibattimento seguito dal giudice Ionta insieme al

dottor Saviotti. Egli disse che fu fatta questa ricerca perché si voleva verificare se soggetti appartenenti all'organizzazione fossero coinvolti in qualcosa.

Da questo si ricavano due cose. La prima è che sono stati costretti a fare questa verifica per dare risposte. La seconda, come noi riteniamo, è che questa rete in realtà non servisse più a nulla perché, una volta smantellata all'epoca, venne riconvertita, ma non serviva più. Loro a quel punto non sanno più nemmeno dove stanno questi soggetti, non sanno chi sono gli operativi e quelli che operativi non sono, non sanno dove abitano, non sanno nemmeno chi è vivo e chi è morto. Per poter spedire le lettere ai propri elementi operativi sono costretti a fare le ricerche insieme ai carabinieri e scoprono, ad esempio, che il capocentro di una certa zona, quello che dovrebbe organizzare tutto, si è trasferito da dieci anni in una zona diversa, oppure è morto, oppure non è mai stato in quella zona! Sono più di cento le persone che rientrano in questa tipologia.

MANCA. Questo disordine è una cosa italiana o ha un'altra spiegazione?

Senato della Repubblica
- 273 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SALVI. A mio parere è un po' all'italiana, nel senso che è una struttura che continuava a sopravvivere a se stessa e a servire per altri scopi. Infatti in questo disordine all'italiana si inserisce la possibilità di addestrare dei soggetti e di utilizzarli senza passare attraverso il Servizio, è questa l'unica possibilità che hanno di addestrare soggetti ad attività di alto livello di sabotaggio senza passare attraverso l'addestramento ufficiale del Servizio. Almeno un caso di questi è stato scoperto, cioè Stoppani.

PRESIDENTE. L'avvocato?

SALVI. Sì, la Corte d'assise ha dichiarato non punibili i vertici del Servizio e Stoppani perché l'addestramento finalizzato ad andare a sequestrare Peter Kienesberger. ..

PRESIDENTE. È una questione che riguarda l'Alto Adige, di cui ho parlato recentemente a Bolzano.

SALVI. Non interessano i particolari, però la questione è molto importante per capire che questo disordine consente tranquillamente di addestrare Stoppani e - a nostro parere - molti altri; abbiamo infatti trovato, sempre attraverso le consulenze tecniche, che in realtà vi sono molti nominativi di soggetti che risultano addestrati e non lo sono stati, o addirittura di matricole doppie, quindi persone che risultano inesistenti e che invece sono state addestrate.

PRESIDENTE. Tutta quella questione di cui non siamo riusciti ad occuparci, benché bersagliati da incitamenti a farlo, posta dall'onorevole Accame circa presunti gladiatori che addirittura operavano all'estero potrebbe ricollegarsi a questo discorso?

SALVI. Non ricordo questa storia.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha mandato a voi, a me e a tutti una serie di lettere e di istanze affinché si indagasse sul fatto se non sia esistita un'altra Gladio destinata ad operare non sul territorio nazionale, ma all'esterno.

SALVI. Non ho un ricordo specifico.

PRESIDENTE. Chiarito il fatto che non riesco a capire perché qualche membro di questa Commissione si sia immediatamente allarmato per questi accertamenti che sono stati fatti al momento della trasmissione degli atti alla procura, tanto che a volte mi domando se questa sia una Commissione d'inchiesta o una specie di collegio di difesa di qualcosa o di qualcuno, veniamo al criterio dell'archiviazione. Perché secondo voi questa fascicolazione viene archiviata al caso Moro, fatto che sembra abbastanza improprio?

Senato della Repubblica

- 274 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SALVI. Questo è l'aspetto più interessante, perché effettivamente non c'è una ragione di questo. Abbiamo interrogato l'allora dirigente della DIGOS, Fasano (che adesso è vice direttore del SISDE e quindi, ad alti livelli, rende servizio di informazione civile) che materialmente ha redatto le annotazioni, il quale ha riconosciuto la grafia.

Il dottor Fasano non ha saputo dare una spiegazione del collegamento che è stato fatto nell'instestazione del fascicolo tra il rinvenimento di via Monte Nevoso e gli elenchi dei gladiatori. Egli non ha in alcun modo fatto riferimento ai fatti di cui parlano oggi l'ex capo del SISMI Martini e il generale Inzerilli, cioè della possibilità che vi fossero degli altri documenti. Certo è che non è mai stato ipotizzato nessun collegamento di tal genere. Non è quindi chiara la ragione per la quale è stata iscritta questa annotazione.

Il dottor Fasano ha detto che probabilmente si è trattato di un'intuizione investigativa e cioè la coincidenza temporale tra il ritrovamento di via Monte Nevoso e la decisione di rivelare la struttura di Gladio. Effettivamente ciò colpisce molto, al di là degli aspetti giudiziari, soprattutto se si fa una riflessione «in libertà». Indubbiamente la decisione di rivelare l'esistenza della struttura e di indicare il nominativo dei gladiatori (anche se il 6 ottobre non era stato ancora deciso di rivelarli) è stata molto poco gradita sia all'interno del servizio militare che di altri Paesi. Non vi è dubbio che il cosiddetto memoriale rinvenuto a via Monte Nevoso creasse problemi soprattutto all'onorevole Andreotti perché le parti omesse nella versione del 1978 sono parti che lo riguardano e sono state alla base del processo ...

PRESIDENTE. Per la verità il tribunale di Palermo, dopo un'attenta analisi, questo lo avrebbe smentito.

SALVI. Per la verità conosco molto bene anche quel lavoro del tribunale di Palermo e di Perugia e posso dire che quel lavoro era già stato fatto ampiamente da noi. Quindi non si tratta di una novità o di uno *scoop* processuale, ma di fatti ampiamente noti, sin dal 1990.

Ma queste non sono nulla di più che suggestioni.

PRESIDENTE. Senza arrivare alle suggestioni, ma con la libertà di ipotesi che ci può essere in sede parlamentare, indubbiamente maggiore di quella che ci può essere in sede giudiziaria, veniamo alle ultime dichiarazioni dell' ammiraglio Martini.

Durante l'audizione di Martini il 6 ottobre 1999 gli posi una domanda perché ero stato colpito da un piccolo inciso contenuto nel suo libro di memorie; quando egli dice che nel 1978, subito dopo la tragica conclusione della vicenda Moro, decide di lasciare il Servizio, giurando di non tornarvi mai più. Gli chiesi se questo non avesse a che fare con le vicende legate al dopo Moro, ad esempio all'incarico dato in quello stesso periodo al generale Dalla Chiesa. Pensavo a problemi di gelosie. Sappiamo infatti che quell'incarico dato al generale Dalla Chiesa, che

Senato della Repubblica

- 275 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

metteva insieme poteri di polizia giudiziaria e poteri di *intelligence*, causò malumori e gelosie istituzionali. Egli mi rispose di no, mentre nell'intervista rilasciata alla giornalista Calabrò al «*Corriere della sera*» (peraltro ho sentito questa mattina per telefono Maria Antonietta Calabrò e mi sono anche fatto raccontare ciò che nell'intervista non è apparso) invece la sua decisione di dimettersi è collegata ad un forte contrasto che durante la vicenda Moro Martini ebbe con il ministro della difesa dell'epoca, Attilio Ruffini. Martini era stato incaricato di raccogliere dal Segretario generale della Farnesina e dal Segretario generale di Palazzo Chigi una specie di dichiarazione che dava atto che Moro non fosse in possesso di «segrete sensibili»; quindi in risposta al comunicato delle BR in cui Moretti pubblica la lettera in cui invece Moro sembra dire il contrario a Cossiga; infatti afferma di poter dire anche cose che riguardano l'intervento dello Stato. Raccolte queste due dichiarazioni Martini si reca al *summit* dove erano presenti - se non sbaglio - i Ministri dell' interno e della difesa, con i vari vertici: Santovito, Grassini e così via. A questo punto Ruffini gli dice: «Allora possiamo stare tranquilli» e Martini dice in presenza di tutti: «No, lei non può stare tranquillo perché io ho accertato che nella sua cassaforte mancano le consegne di *stay behind*». A questo punto scoppia una forte polemica tanto che Martini si sentì male per la violenza dell'attacco che subisce da Ruffini. Il giorno dopo la questione si ricompose e Martini in quel momento decise di lasciare il Servizio giurando a sé stesso che non vi avrebbe più rimesso piede.

Oggi le dichiarazioni di Inzerilli chiariscono quale era questo documento di consegna di *stay behind* che mancherebbe dalla cassaforte di Ruffini. Si tratterebbe di un dattiloscritto di 15 pagine, corredato anche da fotocopie, che spiegherebbe l'organizzazione di *stay behind*, ma in ambito NATO e non solo in ambito italiano.

Vorrei sapere se Martini, che voi avete sentito più volte, vi ha raccontato questo fatto?

SALVI. No, mai.

PRESIDENTE. Quindi questa è una novità. Noi sappiamo per certo che durante il sequestro Moro si accerta l'assenza dalla cassaforte del Ministro della difesa di una documentazione delicata che riguardava *stay behind*.

Vorrei sapere se avete valutazioni da fare al riguardo e perché - a vostro avviso - non si è mai parlato di tutto questo, nemmeno dopo che *stay behind* era diventata un «segreto di Pulcinella».

IONTA. Naturalmente per noi è molto più difficile fare questo tipo di ipotesi - come affermava poc' anzi il Presidente - che invece è più facile avanzare in ambienti politici. Noi abbiamo cercato, non appena la DIGOS ci ha informato, perché devo precisare che la documentazione che ci ha trasmesso la Commissione stragi è confluita in un incartamento ...

Senato della Repubblica

- 276 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. La cosa più interessante di Inzerilli è che egli dice che questa documentazione poi ritorna nella casaforte del Ministro, ma non sa spiegare come.

IONTA. Sì, ho capito il problema.

Intanto voglio ribadire che la documentazione inoltrata dalla Commissione stragi su questo punto specifico è andata a confluire in un fascicolo che noi avevamo instaurato sulla base di una informativa della DIGOS che ci ha segnalato questa acquisizione di documenti presso i loro uffici. Subito dopo - come affermava il collega Salvi - abbiamo ritenuto utile ascoltare il dirigente della DIGOS dell'epoca il quale ci ha parlato sostanzialmente di una ipotesi di lavoro che lui aveva fatto sulla base della coincidenza temporale e sul fatto che il ritrovamento aveva manifestato dei documenti che nella prima stesura del memoriale non c'erano e in particolare il fatto che uno di questi documenti riguardasse quella struttura che successivamente noi abbiamo capito essere riferita a Gladio. Devo dire che scorrendo il fascicolo a disposizione della Commissione si vede che in queste carte qualche accenno del perché sia stato fatto il collegamento Moro-Gladio del quale ci chiedeva conto il Presidente esiste. Intanto vi furono diverse dichiarazioni circa la possibilità che in realtà quel materiale rinvenuto in quel momento non fosse stato presente dal 1978 ...

PRESIDENTE. «La manina e la manona».

IONTA..... ma che ci fosse stata una qualche manovra nell'immediatezza della scoperta casuale di questo pannello che avesse inserito o sottratto alcuni documenti, tanto che qualcuno di recente ha fatto la deduzione per la quale anche quel secondo memoriale non sarebbe completo in quanto mancherebbero delle carte.

Sempre in quel periodo bisogna considerare anche che fu pubblicato un libro di un generale che si chiama - non so se sia ancora vivo - Vincenzo Morelli.

PRESIDENTE. Sì, «Anni di piombo».

IONTA. In questo libro lui faceva riferimento alla possibilità che fossero stati sottratti piani - ecco che in qualche modo ritorna tale concetto -

proprio relativi alla struttura Gladio di resistenza NATO e ciò si potrebbe collocare rispetto all'operazione, cui ci riferivamo poc'anzi, «della manina e della manona». Infatti, il generale Morelli - ho ricercato il verbale - venne da noi ascoltato e subito dopo venne acquisito tale libro.

In sostanza, è vero che l'accostamento può sembrare immediatamente vivace, ma si deve fare riferimento a quanto accadeva in quel momento, cioè era in preparazione la risposta di Andreotti a molte interrogazioni su Gladio, il collega Casson aveva già avuto l'autorizzazione all'accesso a quella documentazione. Il ritrovamento che non veniva ritenuto del tutto

Senato della Repubblica

- 277 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

innocente del materiale di via Monte Nevoso, probabilmente ha fatto sì che il dirigente della DIGOS dell'epoca mettesse insieme le due situazioni. In effetti, una riprova di questo è anche nell'indicazione del tabulato «Moro nomi» che, in realtà, non è altro che il resoconto di colloqui che il capo della DIGOS ebbe con me e con altri colleghi che all'epoca seguivano la questione e un riassunto - per così dire - delle acquisizioni testimoniali che si andavano facendo. Ecco perché in questa intestazione lui parla di «Moro nomi», cioè dei nomi che compaiono nelle investigazioni che si stavano producendo.

Sull'ultimo punto, cioè su quello che oggi dichiara Martini, posso dire di non avere un ricordo di questo tipo; credo che ciò non ci sia mai stato riferito, così come - per la verità - neanche quello che ha detto Inzerilli. Sembra che non abbiamo alcuna traccia neanche dell'episodio avvenuto al Ministero della difesa e, quindi, francamente non so dire nulla.

PRESIDENTE. Oramai stiamo per terminare i nostri lavori e, quindi, non possiamo più proseguire nella verifica dell'ipotesi.

L'idea che nella documentazione Moro in possesso delle BR potessero esserci documenti sensibili non è nuova, anche se, ad un certo punto, sembrava fosse venuta a me; io ho dato il nome «il doppio ostaggio». Ho riguardato addirittura la prima sentenza Moro e lì, in tutta la parte riguardante Peci, viene dato quasi per certo che i documenti sensibili fossero stati in possesso dei brigatisti. Si afferma che «Al termine dell'intera operazione, in possesso dei brigatisti di Torino erano rimasti alcuni documenti scritti nel periodo del sequestro dell'onorevole Moro. Non c'è materiale rinvenuto nelle borse trafugate in via Fani, tra cui un programma sull'ordine pubblico e sul coordinamento tra polizia e carabinieri custodito in copia, probabilmente da Di Carlo Salvatore, nell'appartamento di via Sansovino n. 255, ove lo stesso Peci - perché qui vengono riferiti i contributi di Peci - aveva trovato ospitalità, allorché era stato costretto ad abbandonare l'alloggio di corso Lecce e quello di Nichelino».

Ora, se pensiamo che le dichiarazioni di Peci avvengono in un momento in cui di *stay behind* non sapeva nulla nessuno, non sta al di fuori dell'ipotizzabile che il documento a cui ci si riferisce fosse quello sparito dalla cassaforte di Ruffini, anche perché abbiamo risentito Scialoja che ci ha confermato di aver saputo da Silvestri che i documenti delicati erano stati, attraverso il canale di ritorno, fatti arrivare nel carcere del popolo,

determinando le ire del Ministero dell'interno. Quando sentimmo Silvestri, non avevamo ancora sentito Scialoja; anche se non ricordo dove, ho letto che Silvestri, su questo fatto, è stato interrogato e non ha mai escluso in maniera decisa, ma ha usato una frase del tipo: «Non ho detto proprio così a Scialoja».

Si tratta di un'ipotesi che, però, resta in piedi: un documento delicato sparisce dalla cassaforte del Ministero della difesa; in qualche modo, nell'ambito di una trattativa possibile, arriva nel carcere del popolo e lì poi viene rintracciato; poi, in qualche modo, ritorna dove doveva stare .

Senato della Repubblica

- 278 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

IONTA. È una bella suggestione; le cose che noi sappiamo, però, sono un po' più semplici di questa ricostruzione.

La documentazione che abbiamo rinvenuto nel 1990 dimostra intanto che venne fatta un'operazione di fotocopiatura unitaria e contestuale, perché il tipo di carta utilizzata ed il tipo di fotocopiatrice erano gli stessi e anche le consulenze svolte sul pannello, sulle vernici e sulle stuccature del pannello hanno dimostrato che quelle carte stanno lì dal 1978. A questo si aggiunga anche che dietro quel famoso pannello c'era una somma di denaro consistente, che credo - non ricordo esattamente - ammontasse a 30 o a 40 milioni, in banconote fuori corso, che risalivano addirittura al sequestro Costa.

PRESIDENTE. Per chiarire, dell'ipotesi non fa parte il fatto che stessero in via Monte Nevoso, ma che fossero stati comunque in possesso delle BR documenti del genere, semmai in qualche altro covo o da qualche altra parte, perché, ad esempio, il documento di Peci non è mai stato ritrovato.

IONTA. Anche questo è possibile, ma intanto sappiamo per certo che chi ha gestito l'operazione Moro è il comitato esecutivo delle Brigate rosse e l'esponente *in loco* delle Brigate rosse per conto del comitato esecutivo era indiscutibilmente Mario Moretti e, pertanto, questa ipotesi passa necessariamente per Mario Moretti, cioè non esiste una possibilità alternativa rispetto a questa. Infatti, abbiamo riscontrato tutte le dichiarazioni, comprese quelle di Maccari (che è stato lì praticamente in modo stabile), il quale non ci ha mai parlato dell'ingresso in quella base di persone o di documenti estranei rispetto al materiale lì confezionato.

PRESIDENTE. Sì, ma Maccari a noi ha detto pure che i documenti venivano immediatamente portati via da via Montalcini. Durante l'audizione di Maccari , gli abbiamo rivolto una domanda specifica in ordine a quello che accadeva alle risposte date da Moro agli interrogatori. Mi è stato risposto che Moretti, non appena ottenute le risposte, le portava via.

IONTA. Sì, ma il principio che si cercava di dire prima è relativo alla possibilità che fossero entrati documenti estranei esaminati durante la prigionia di Moro: di questo non abbiamo alcuna traccia. Vi era un certo tipo di gestione, per come c'è stato riferito da Maccari e, tra l'altro, voi ricorderete che egli fu arrestato su disposizione del mio ufficio, ma per un anno e mezzo ha sempre negato di essere l'ingegner Altobelli.

PRESIDENTE. Sì, e addirittura nel 1995 feci ...

IONTA. Fece un'interrogazione parlamentare .

Senato della Repubblica

- 288 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Quindi conservo quella riserva espressa prima di un esame più attento su tutti i nominativi. Tuttavia, quei rapporti che avete trovato e che sono stati inviati, rappresentano l'esito della nostra richiesta di indagine. Noi segnalammo la presenza di queste liste diverse e la DIGOS rispose. Quelli sono dunque atti processuali, che fanno parte del processo «Gladio» (non ricordo se quello originario o lo stralcio, successivo alla soppressione dei documenti).

TARADASH. Hanno trovato degli atti processuali?

SALVI. Erano della DIGOS.

Ma la cosa veramente singolare del fascicolo della DIGOS è l'intestazione che non ha avuto nessuna spiegazione.

MANCA. Io vorrei proporre un'indagine presso il Viminale per questa cosa.

SALVI. Noi abbiamo sentito il dottor Fasano. Egli sostiene che è possibilissimo che sia così, che si trattasse di un'ipotesi investigativa derivante dalla contestualità del rinvenimento delle carte, quello che dicevo prima della «manina» e della «manona». Insomma, tutto quello che allora si disse: ipotesi investigative legittime, ma per le quali non c'è stato uno sviluppo. Gli atti che sono lì dentro riguardano l'attività effettuata nel processo.

Tornando alla domanda che mi aveva fatto, è difficile scriminare. Vi posso dire come furono compilate queste liste secondo i responsabili del SISMI. Ci è stato detto che non esistevano liste predeterminate del personale reclutato: esistevano dei quaderni, dei cartellini, dei fascicoli. Mettendo insieme informazioni a volte diverse, provenienti da queste tre fonti, hanno cercato di indicare coloro che, per qualunque ragione, erano stati considerati positivi, anche se poi erano diventati negativi, perché espulsi o passati nella riserva o per altre ragioni.

PRESIDENTE. Ma li pagavano o no questi «gladiatori»?

SALVI. No, non venivano pagati; c'erano dei rimborsi di spese, ma non venivano pagati.

Alcuni nominativi sarebbero stati inseriti - e non vi sono ragioni per ritenere il contrario perché non appartengono a soggetti a rischio - per

evitare che l'attenzione si potesse accentrare su coloro in merito ai quali si facevano le interrogazioni. Persino all'interno dei documenti originali abbiamo individuato un certo numero di persone definite «acqua», che sarebbero state inserite nelle liste *ab origine* per non svelare i nominativi dei «gladiatori» nei rapporti con la I divisione, che aveva il compito di accertare se vi fossero controindicazioni. Non entro nei particolari perché questa situazione costituisce anche elemento di contestazione di reati nel processo in Corte d'assise. Questo aspetto è stato ampiamente esaminato. Chi

Senato della Repubblica

- 289 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

vede questi documenti viene colpito immediatamente dalla singolarità del fatto che siano state presentate liste diverse, con nominativi diversi, alcuni dei quali non c'entrano niente. Solo con il lavoro molto complesso successivo che abbiamo trovato che tale circostanza non nascondeva necessariamente attività illecite. Tuttavia chi guarda immediatamente non può non rimanere colpito.

MANCA. Sempre sull' argomento degli elenchi, ricordo che un nostro collaboratore ha deposto presso il Tribunale come perito. Mi riferisco al dottor Padulo. Nella sua deposizione del 12 ottobre 2000, in qualità di perito, il nostro collaboratore ha dichiarato di aver esaminato tutti i 1914 fascicoli personali segnalati per la «Gladio» e di averli rapportati con la documentazione restante. Secondo il dottor Padulo, sono emersi 23 elementi che avrebbero dovuto essere aggiunti alla lista dei 622. Alcuni di questi 23 sono stati chiamati in sede giudiziaria e tutti hanno smentito di essere stati arruolati. Comunque, tutti e 23, dopo le investigazioni e le informazioni, sono risultati persone per bene. Corrisponde al vero questa ricostruzione?

SALVI. No, non direi. È vero che sono stati individuati. Sono stati individuati molti soggetti, sia dalla consulenza del dottor Padulo, sia da quella della professoressa Carucci (due consulenze diverse e collegate).

Sono state individuate diverse ipotesi. I 23 - non vorrei ricordare male - corrispondono a matricole doppie o a soggetti addestrati e non risultanti fra quelli definiti positivi. Questi fatti costituiscono oggetto di contestazione nel procedimento; poiché non immaginavo che ci fossero domande così specifiche sul punto, non posso rispondere adesso, ma fornirò in seguito alla Commissione i dati specifici. Sono state rilevate molte discrasie tra le informazioni fornite da una parte e le dichiarazioni dei soggetti e la documentazione acquisita dall' altra. Quindi abbiamo accertato, direi, che molti soggetti che risultavano negativi in realtà erano stati addestrati; che soggetti che risultavano addestrati sicuramente non lo erano stati, con la conseguenza che altre persone erano state addestrate con il loro nome; che ad alcune matricole non corrispondevano nominativi e venivano segnalate come iscritte per errore. Per esempio, è stata saltata la matricola 110, scrivendo soltanto la 109 e la 111; oppure è stata segnalata una matricola doppia, dunque un errore in questo senso. Alcuni risultano addestrati, dal foglio di addestramento risulta che sono stati addestrati o addirittura impiegati in esercitazioni. Noi abbiamo cercato di verificare a chi corrispondessero queste matricole non identificate. Tenete conto che in passato questo non è stato possibile, perché tra il 20 luglio e i primi giorni di agosto, cioè nel momento in cui il Presidente del Consiglio ha

comunicato la decisione di mettere a disposizione del giudice istruttore Casson la documentazione relativa ai soggetti della Gladio, sono stati distrutti i materiali relativi all'addestramento del personale della base del CAG. Questo è provato con certezza, nel senso che le persone che hanno materialmente distrutto questo materiale alla fine di luglio lo hanno confessato, e questo costituisce una delle imputazioni nel procedimento.

Senato della Repubblica
- 290 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TARADASH. Praticamente è un reato, però non fatto bene.

PRESIDENTE. Riterrei però improprio trasferire in questa Aula un dibattito giudiziario, senatore Manca. Se lei fa domande che evidenziano una tesi difensiva, i pubblici ministeri non possono che contrapporre la tesi accusatoria. Nessuno di noi può fare da giudice e quindi lascerei prudentemente tutto questo ai risultati del dibattito in Corte d'assise.

MANCA. Signor Presidente, io sto cercando di rimediare qualcosa che è uscito fuori da questa Commissione. I giornali hanno parlato di questi numeri e di queste cose e io sto cercando di saperne qualcosa.

PRESIDENTE. Io non ho mai impedito a nessuno di fare domande: mi ero solo permesso di dare un consiglio.

MANCA. Vorrei fare un'ultima domanda: questo è un pasticcio all'italiana oppure viene da una mente che voleva per forza distruggere in quanto era un segreto? Oppure, era un segreto perché copriva dei reati? Oppure perché erano tenuti ad un segreto NATO? Oppure perché comunque si sarebbe fatto del male a delle persone che non venivano pagate e vivevano quasi in clandestinità, nel senso buono, e quindi era tutto in questo contesto? Oppure invece c'era della malafede, c'erano dei reati e si rispondeva a questa etica pseudomilitare?

SALVI. Se posso, credo di poter rispondere anche alle osservazioni dell'onorevole Taradash. Non c'è bisogno di dirlo adesso, perché lo abbiamo sostenuto sia nell'archiviazione, sia nell'esposizione introduttiva che abbiamo fatto nel momento in cui è cominciato il procedimento in Corte d'assise. Noi abbiamo affrontato la tematica che ha posto l'onorevole Taradash. Avevamo detto di essere convinti di trovarci di fronte a persone che hanno operato nella convinzione di farlo nell'interesse dello Stato, quindi di fronte a persone per bene. Abbiamo ritenuto però che non costituisca una causa di non punibilità, che è l'unica cosa che può impedire un accertamento giudiziario, il fatto di sottrarre all'autorità politica (e credo che il Parlamento sia un geloso custode, soprattutto in questi settori così delicati, del rapporto tra amministrazione e politica), del Parlamento e del Presidente del Consiglio, settori così delicati della vita del Paese quali l'esistenza di una struttura armata composta da civili e militari con funzioni antinvasione attraverso la soppressione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato. È possibile che questa impostazione del pubblico ministero non sia giusta, e lo dirà la Corte d'assise. La Commis-

sione parlamentare d'inchiesta ci potrà dire se è giusto che l'autorità giudiziaria ritenga che anche questi interessi così elevati debbano essere tutelati, ad esempio, con il segreto di Stato e non la soppressione di documenti.

Senato della Repubblica
- 291 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TARADASH. L'unica volta in cui Andreotti doveva usare la ragione di Stato non lo ha fatto!

MANCA. Possiamo concludere qui il discorso perché ci siamo capiti. L'ultima parte della vicenda ha fatto capire quello che dovevamo capire.

PRESIDENTE. Siccome la Commissione non concluderà i suoi lavori, perché non c'è nessuno tra i vari documenti che abbiamo che assume conclusioni su questo punto, il Presidente si permette di fare la sua valutazione. Il problema è che secondo me l'impostazione dei pubblici ministeri è corretta, se però questo fosse stato un Paese normale. Le ragioni per cui ciò che, sia pure coperto da una ragionevole segretezza, non veniva poi reso ostensibile all'autorità politica e al Parlamento a mio avviso dipendeva dalla specificità della situazione politica italiana, cioè dal fatto che - lo ha detto il generale Arpino - gli apparati ritenevano che un terzo del Parlamento italiano fosse nemico.

TARADASH. Nessun Paese dell'Europa era a conoscenza di questo!

PRESIDENTE. Però i nostri ospiti questa indagine comparata l'hanno fatta: negli altri Paesi la vicenda non era gestita come era gestita in Italia.

TARADASH. Non è così!

PRESIDENTE. Penso che dagli atti del processo tutto questo risulterà.

SALVI. Devo però dire anche che non mi risulta che esistano altri Paesi europei in cui si siano verificati almeno, negli anni Settanta, le deviazioni che si sono avute in Italia.

TARADASH. Gladio però non c'entrava. L'unica struttura che non c'entra è Gladio!

SALVI. Ricordavo all'inizio che questa indagine non è nata per cercare Gladio, ma gli autori della strage di Peteano; e se c'è la richiesta al Presidente del Consiglio di conoscere alcuni nominativi, è per questo motivo. E l'indagine ha colpito nel segno, perché Marco Morin è iscritto tra i negativi nella lista della Gladio; Mingarelli, che è condannato per i falsi rapporti, è l'ufficiale che interviene su Aurisina ed era a conoscenza di Gladio, contattato da ufficiali di Gladio per garantirne la riservatezza; altre persone coinvolte risultano a conoscenza della struttura, quindi mi pare che il problema sia questo. Se poi vogliamo dimenticare che c'è anche questa parte, possiamo farlo.

MANCA. Il dialogo era con me, signor giudice, però il presidente Pellegrino non può buttare il sasso solo perché è il Presidente. In quanto

Senato della Repubblica

- 292 -

Camera dei deputati

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ha detto il generale Arpino, che per altro avrei detto anch'io, c'è di vero che noi non eravamo un Paese normale: il nostro era l'unico Paese in cui vi era un Partito comunista anormale. Questo è il problema, e quando noi avevamo prove infinite che questo partito, almeno una sua parte, faceva di tutto per carpire segreti militari per la cui copertura si spendevano molti soldi, per forza dovevamo allora avere accorgimenti particolari che solo in Italia, che ospitava un Partito comunista del genere, si dovevano avere, e che per altro venivano raccomandati, a prescindere da quanto faceva parte della filosofia dell'epoca il fatto di mantenere dei segreti in un Paese che voleva essere serio.

Questo era il discorso che aveva fatto il generale Arpino. Io non volevo farlo, perché non era di competenza questa sera. Comunque quella del presidente Pellegrino è un'opinione, io dico che era giusto che si prendessero certe precauzioni, perché ho vissuto quel periodo e devo dire che c'era sempre il pericolo che tutto ciò che veniva custodito, riservato, considerato segreto, per la presenza di qualcuno infiltrato finiva poi al KGB, mentre noi spendevamo inutilmente per la sicurezza.

Riportandoci poi alla questione della Gladio, credo che giustamente la magistratura faccia il suo dovere, però non sempre si immedesima, così come è successo per Ustica, nella situazione in cui vivono le strutture pubbliche italiane.

PRESIDENTE. Mi auguro vivevano.

FRAGALÀ. Adesso è peggio.

MANCA. Bisogna allora capire se quel pasticcio all'italiana era fisiologico, era dovuto al carattere degli italiani, al fatto che non avevamo il senso dell'organizzazione, che eravamo disordinati, oppure se, nella consapevolezza di commettere dei reati, era tutto strumentale. Anche il discorso delle liste rientra in quest'ottica, perché poteva anche esserci un vantaggio in questi soggetti che venivano reclutati in modo disordinato. Alcuni venivano catalogati secondo la matricola, altri in ordine alfabetico, poi si confondevano le acque; il fatto che queste liste non potevano essere conosciute al di fuori di quell'ambiente questo costituiva motivo perché pochi conoscessero, il che determinava ulteriore disordine.

Vorrei concludere, in quanto su questi punti mi ha attirato il presidente Pellegrino. Il problema della ristrutturazione della Gladio del 1972 lo avete contestato a qualcuno dei protagonisti e avete avuto conferme che effettivamente vi sia stata tutta questa riorganizzazione per coprire e in definitiva - se ho capito bene - deviare, relativamente ai fatti di Peteano?

SALVI. In verità nasce proprio dalle dichiarazioni del generale Serravalle fatte in questa sede. Fu lui il primo a parlare di questa situazione, mentre le verifiche relative poi alla rivoluzione archivistica ci sono state sia per le dichiarazioni degli archivisti, che hanno riconosciuto questa at-

tività, sia attraverso il materiale documentale. Però non ho mai detto che sia stato fatto per depistare o deviare. Credo che in quel caso il problema sia stato che probabilmente si sono presi una grande paura. Serravalle si è spaventato; tra l'altro, lo scrive anche in un documento del 1972 o 1973.

La struttura avrebbe dovuto avere una determinata finalità ed egli si accorge che c'è qualcosa che non va, che ci sono alcuni soggetti troppo attivi, alcune spinte da parte di altri Paesi affinché vi sia, invece, un intervento diretto nelle vicende italiane utilizzando questa struttura. Si capisce che la sicurezza è molto limitata e che esiste una certa permeabilità di alcuni soggetti. Quindi, c'è una reazione che avviene a questa situazione attraverso i meccanismi che ho detto. Non credo che ci sia stata una volontà di nascondere, se non in questo senso e cioè nel senso di nascondere la possibilità di operare contro questi coinvolgimenti. Certamente, invece, vi è stata una attività molto grave, che è già stata sanzionata con sentenza definitiva di condanna per alcuni soggetti, finalizzata - a mio parere - ad impedire che emergesse il collegamento tra Gladio e Aurisina e Peteano. Poiché quando furono emesse le sentenze non si era a conoscenza di questo, a volte la Corte ha concluso dicendo che appare incomprensibile come dei pubblici ufficiali possano aver operato in questa maniera, stilando rapporti falsi, modificando situazioni di fatto e mutando il dato probatorio.

Terrei dunque distinti questi due aspetti. La reazione della struttura è una reazione nella quale - a mio giudizio - non vi è una certezza che vi sia stato un coinvolgimento, cioè la preoccupazione che ciò si sia verificato; si tratta di una reazione in qualche maniera anche preventiva che però naturalmente ha poi l'effetto di impedire un accertamento e, soprattutto, non viene mai comunicata all'autorità politica. Esiste, inoltre, un settore, fino ad un certo punto individuato, che opera nella direzione di occultare.

MANCA. Un'ultima domanda. Considero - forse è una mia interpretazione - tutti i signori che vengono da noi come dei consulenti di queste persone che poi devono redigere una relazione finale. Che cosa devono scrivere? Erano 622 o 625 o 627? E ammesso che non fossero 622 ma 627 ...

DE LUCA Athos. Si fa la media.

MANCA. Per piacere, queste sono cose serie perché alcune persone hanno avuto la vita rovinata da queste vicende.

Erano persone da nascondere perché pericolose oppure si trattava di un fatto puramente burocratico di controllo di liste?

SALVI. No, le ripeto quello che ho detto poco fa: queste persone non hanno in generale nessuna controindicazione. Il numero a mio parere non è facilmente precisabile perché oltre ai nominativi delle persone indicate vi sono quelli per i quali fonti anche interne (cioè coloro che materialmente hanno fatto questo) affermano di aver distrutto il materiale docu-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mentale relativo (mi sembra che siano tra le 200 e le 250 altre persone che provenivano dall'organizzazione «Osoppo», poi trasformata in «O»). Pertanto, è difficile dire quanti fossero.

IONTA. Forse non è chiaro il punto di partenza. La struttura è durata un certo numero di anni - come voi sapete - e al numero finale si arriva andando ad estrapolare tutte le persone che erano state non soltanto avvicinate e ritenute positive, ma anche arruolate. Ecco perché si arriva ad una stratificazione. Probabilmente il numero si aggira intorno ai 622, però bisogna tener presente che su questo è in corso un processo.

Un'altra cosa che vale la pena di dire, per rispondere alla sua primissima domanda, è che abbiamo sotto processo l'ex Capo del SISMI. Il processo di cui stiamo parlando riguarda l'ex Capo del SISMI, l'ammiraglio Martini, il generale Inzerilli e il capo della VII divisione, comandante Invernizzi. Noi però abbiamo svolto un'indagine molto approfondita sulla struttura, ipotizzando inizialmente un reato *ex art.* 305, di cospirazione politica mediante associazione e non abbiamo processato nessuno dei cosiddetti gladiatori. Questo per rispondere alla sua domanda. Se avessimo trovato delle controindicazioni... Abbiamo fatto dei processi *ad hoc*. Il collega ricordava la vicenda Stoppani, un episodio particolarmente importante perché abbiamo ipotizzato addirittura la banda armata all'interno della struttura di governo della *stay behind* e la Corte ha assolto queste persone per il mancato raggiungimento dello scopo della banda e non perché non fosse stata costituita, se non ricordo male.

SALVI. Sono stati dichiarati non punibili.

IONTA. Questi tre-quattro soggetti che hanno realizzato questa operazione di Kienesberger sulla quale è inutile tornare, ma che prevedeva il sequestro di questo terrorista in territorio austriaco per portarlo in Italia..

SALVI. E in alternativa l'uccisione.

IONTA. O addirittura qualche operazione contro i tralicci se non ricordo male.

PRESIDENTE. C'è tutta una relazione di Boato su questo argomento che è stata approvata dalla Commissione stragi.

IONTA. Quindi abbiamo ipotizzato un reato di banda armata per quelle poche persone che avevano condotto questa operazione.

MANCA. Ma nell'ambito dell'attività ufficiale prevista in sede NATO?

IONTA. No. È quello che cercavo di spiegarle.

MANCA. Appunto si trattava di iniziative di tre persone.

IONTA. Cercavo di spiegare che noi li abbiamo sentiti tutti i gladiatori. A loro carico non abbiamo fatto alcun tipo di rilievo penale. Quando ci siamo imbattuti in situazioni che ci sono sembrate di valenza penale (vedi la vicenda Stoppani ricordata dal Presidente) abbiamo fatto degli stralci e dei processi. Dunque, non possiamo dire che Stoppani abbia svolto un ruolo specifico per conto della struttura in generale. Quelle tre, quattro, cinque persone (non ricordo quante) hanno fatto questo tipo di attività. Se avessimo trovato delle tracce di reato dei gladiatori in quanto tali li avremmo ovviamente processati.

MANCA. Indirettamente lei ha risposto alla mia domanda e cioè che nell' ambito ufficiale della Gladio non avete trovato nulla.

IONTA Senatore Manca, per essere precisi abbiamo fatto un documento di richiesta di archiviazione che è molto articolato e che se la Commissione lo ritiene potrà prenderne visione.

PRESIDENTE. Lo abbiamo acquisito.

IONTA. È difficile riassumere in poche battute. Ho cercato di spiegare che abbiamo proceduto per cospirazione politica; che non abbiamo proceduto a carico di nessuno dei gladiatori in quanto tali e quando abbiamo trovato cose che non andavano le abbiamo sottoposte alla verifica del processo. Quando il collega poco fa le ricordava quello che è attualmente in corso per noi ha un significato particolarmente serio perché nel momento in cui vi è una richiesta specifica dell' autorità giudiziaria di accedere ad un certo tipo di documenti, in realtà abbiamo registrato un' operazione sulla quale possiamo dire la nostra opinione perché, come sottolineava il presidente Pellegrino, ci troviamo ancora in una fase dibattimentale, per di più di primo grado. Quindi non possiamo dire che si sia effettivamente accertata la responsabilità penale, però abbiamo ritenuto che distruggere i quaderni degli addestramenti dei gladiatori, nel momento in cui vi era un interesse giudiziario a conoscere, probabilmente non è stato il modo corretto di rapportarsi rispetto ad un' iniziativa giudiziaria.

FRAGALÀ. Dottor Ionta, dottor Salvi, vi sono grato per la consueta disponibilità che avete dimostrato, ormai come ospiti abituali di codesta Commissione.

Vorrei porvi una serie di questioni, che in questo momento intersecano le vostre indagini. La prima riguarda, ad esempio, il rapimento Moro e l'archivio Mitrokhin, che è stato trasmesso nel 1995 dal servizio segreto inglese al CESIS e che, come voi sapete, è stato (non si sa per responsabilità di chi) tenuto nel cassetto fino al 1999. Infatti, dopo la pubblicazione del volume del professor Andrew sull'archivio Mitrokhin e quindi anche sulla parte riguardante le attività del KGB in Italia, il Go-